

Casalini libri

NUOVE PUBBLICAZIONI

Collana Bibliografie

Nell'intento di fornire agli studiosi e alle biblioteche nuovi strumenti bibliografici aggiornati, la Casalini Libri ha iniziato una serie ("Bibliografie"/"Bibliographies") dedicata a opere uscite in anni recenti in campi disciplinari specifici.

Finora sono apparsi quattro titoli:

1

Classici italiani: dalle origini al 1900

1996, 139 p., Lit. 12.000.
ISBN 88-85297-11-0

Una guida attenta alle migliori edizioni dei classici della letteratura italiana, sia maggiore che minore, attualmente disponibili. Voci bibliografiche complete per circa 800 titoli di 161 scrittori italiani nati tra il 1100 e il 1900. Alla fine del volume un indice cronologico degli autori (per secolo ed anno di nascita) facilita la consultazione.

2

Studi sulla donna. Bibliografia interdisciplinare 1992-1996

1996, 172 p., Lit. 18.000.
ISBN 88-85297-12-9

Studi sulla donna divisi per disciplina: circa 800 titoli pubblicati in Italia negli ultimi cinque anni che appartengono allo stesso filo tematico. Il volume comprende indici per autore, per titolo e per collana.

3

Narratori italiani del '900

1997, 133 p., Lit. 15.000.
ISBN 88-85297-26-9

Un catalogo che, con oltre 800 schede bibliografiche, contribuisce a delineare la complessa fisionomia della narrativa italiana del '900. Tra gli autori selezionati alcuni possono essere considerati "classici", altri sono inseribili nell'ambigua categoria dei "giovani", altri ancora rappresentano "casi letterari" di natura e qualità diverse. Tutti i titoli descritti sono in commercio.

4

Poeti italiani del '900

1997, 112 p., Lit. 15.000.
ISBN 88-85297-29-3

Quasi 800 schede bibliografiche descrivono altrettante opere poetiche disponibili di 349 autori, in un repertorio che per la prima volta raccoglie le disponibilità in un settore dell'editoria tra i più deboli per evidenza e resistenza. I poeti citati, nati dopo il 1900, sono noti e meno noti, ma tutti concorrono alla esemplificazione dei differenti caratteri della poesia italiana del '900.

I titoli sono disponibili anche in edizione inglese.

Casalini libri
Via Benedetto da Maiano, 3
50014 Fiesole - FI
Tel. 055/5018.1
Fax 055/5018.201
www.casalini.it

re rivisitato, si accompagna sempre all'"ora del singolo".

Ecco dunque che in una scrittura fluida, ma mai evanescente, caso mai distratta per eccesso di concentrazione etica, questo libro lancia una sonda verso il tempo degli altri, oltre che il proprio, e per capire appunto "cosa sono gli anni", questi anni e il loro ferito rapporto col mondo dei libri, della cultura, della poesia. La storia la si vive anche al di fuori dei suoi dettagli, delle sue pressanti ed estenuanti tergiversazioni. Non è dunque l'altera liturgia

Un cannibale teologo

di Gianni Turchetta

MATTEO GALIAZZO, *Una particolare forma di anestesia chiamata morte*, Einaudi, Torino 1997, pp. 135, Lit 16.000.

Fra gli scrittori dell'ormai poco meno che proverbiale antologia *Gioventù cannibale* (Einaudi, 1996), il padovano Matteo Galiazzo (classe 1970) si era fatto notare sia per l'originalità sul piano

per scrivere, ma io le penso come un grande complimento: leggendo i suoi racconti mi venivano continuamente alla memoria da un lato le intense riflessioni bibliche dell'ultimo Erri De Luca di *Alzaia* (Feltrinelli, 1997), dall'altro certe giustamente celebri versioni comiche dell'Antico Testamento, da quelle del giovane Troisi e di Lello Arena ai tempi

cui esibisce i più trucidi aspetti materiali di violenze possibilmente mostruose. E in effetti il *côté splatter* del libro (il cui titolo va letto come una sorta di dichiarazione programmatica) ci offre una ricca campionatura di omicidi, torture, incesti, stupri.

In *Cose che io non so* la fanatica narratrice riesce nell'impresa di fornire una giustificazione teologica all'incesto; ma quello che importa è soprattutto il modo in cui lo fa: "Elijah chiama Gesù *lo svergognatore interno*, perché al momento del parto sicuramente ha rotto l'imene della madre, e lo ha fatto *da dentro* come nessun uomo aveva mai potuto fare. Così piccolo, poi. Appena nato. Tra Gesù e sua madre ci fu un rapporto in un certo senso incestuoso (...). Quindi fare l'amore tra fratello e sorella si può". Oppure si veda il racconto *Free lance*, che rappresenta il massacro con il gas di una cittadina bosniaca: massacro che due giornalisti televisivi registrano inesorabilmente con la loro telecamera, anche quando assistono al reiterato stupro di una ragazza morta e poi pure del fratellino, anch'egli cadavere.

Proprio il fatto però che si parli di Bosnia sottolinea come Galiazzo sia un "cannibale" con una marcata componente etica, testimoniata anche dalla frequenza con cui il suo discorso tende a scivolare dal narrativo al saggistico. Penso per esempio al racconto *Acqua*, dove si polemizza con le mistificazioni di Robert Gallo a proposito del virus dell'Aids. La stessa spiccata predilezione per i soggetti biblici conferma del resto le preoccupazioni etiche non meno che metafisiche del giovane scrittore.

Diciamo però anche che Galiazzo ha notevole padronanza stilistica, è capace di lampi brillantissimi, ma fa molta fatica a passare dalla trovata gustosa alla narrazione ben congegnata. I suoi racconti sono pieni di cose interessanti e spassose, ma appaiono piuttosto deboli sul piano della struttura. A me è parso per esempio faticoso il *pastiche* conradiano di *Scheda nulla*. Ma anche l'ambizioso racconto finale, *Apocalisse di Calimero*, cammina un po' a fatica dopo essersi appoggiato a un'invenzione iniziale assai gustosa. Vi si vede infatti all'opera un Adamo neonato, che papà Dio si toglie di torno lasciandogli fare un giochino divertente e pericoloso: dare i nomi alle cose. Risultato finale: l'Apocalisse, con angeli vendicatori che girano ammazzando tutti coloro che usano parole superflue. Fra i primi a cadere, com'è giusto e logico, ci sono, manco a dirlo, proprio i critici letterari. Forse Galiazzo non aveva intenzione di minacciare me e i miei colleghi: a questo punto però riterrei prudente tacere.

In società col Padreterno

di Sergio Pent

PIETRO SPIRITO, *Vita e sorte di Pierre Dumont socio di Dio*, Sellerio, Palermo 1997, pp. 110, Lit 12.000.

Il mestiere di mercante è stato sempre tra quelli che hanno dato modo agli uomini di sbizzarrirsi nel naturale talento dell'imbroglio a scopo di guadagno. Tutto è lecito purché le tasche non piangano miseria. Ben strana sorte, al contrario, fu quella toccata a Pierre Dumont, mercante parigino vissuto tra l'ultimo decennio del Seicento e il 1725. Traendo spunto da un fatto realmente accaduto - ricavato dalle Cause celebri e interessanti di François Gayot de Pitaval - Pietro Spirito ricostruisce i momenti salienti del bizzarro destino di Dumont, che si mise in società col Padreterno.

Figura modesta ma inquieto, Pierre Dumont, incline allo studio delle scienze e votato alla solitudine, fin da piccolo è abituato a seguire il padre nei suoi giri d'affari, sostando in locande e stamberghe dove - parcheggiato negli angoli mentre il genitore s'intrattiene con clienti e donnine disponibili - osserva l'umanità bislacca che gli sta attorno. Mercante a sua volta per dovere ereditario, Pierre comincia a cercare il socio ideale con cui portare avanti - senza eccessiva convinzione - i suoi affari di commerciante di gioie. Gli uomini, si sa - specie se mercanti - badano soprattutto al proprio borsellino, e Dumont consuma numerose esperienze senza mai trovare un partner che si adatti alle sue esigenze, rimanendo vieppiù frodato senza scampo. Nel 1716 decide di tentare la sorte nella nuova terra, l'America, ma anche lì ricava solo delusioni, pur tornando con gli oc-

chi e lo spirito arricchiti dalla vastità e dalla bellezza di quei luoghi. Solitario e pensatore, Pierre vive l'esperienza sentimentale più vera con Violette, una prostituta che lo ammaestra e gli fa quasi da madre. Ammalatasi lei, il nostro si risolve a sposare la giovanissima Laurette Deville e, soprattutto, a stipulare un grottesco accordo con quello che ritiene ormai l'unico socio ideale per i suoi commerci, cioè Dio.

Il resoconto narrativo di Spirito ripercorre la vicenda di Dumont sulla base di un processo postumo in cui la vedova rivendica i suoi diritti, menomati da quel simbolico contratto per il quale la metà degli averi del marito spetterebbe ai poveri. Gli avvocati Poisson e Blanchard, rispettivamente difensori di Laurette e della memoria testamentaria di Dumont, riesaminano le scelte del mercante cercando di rendere reale quella che, a ben vedere, sembrerebbe una beffa: il solo disquisirne rischia di ridicolizzare i contendenti. Ma la causa procede con tutti i crismi legali del caso, fino alla soluzione che non può in alcun modo contravvenire alle precise disposizioni stabilite dal defunto. A Laurette rimangono le briciole del patrimonio, a Dio - socio al cinquanta per cento - la parte spettante dal contratto. Parrebbe una favola, ma Spirito ci assicura che tutto ciò accadde davvero, in tempi di scoperte scientifiche e geografiche rilevanti, quando gli uomini cercavano le strade della conoscenza spesso solo attraverso le proprie capacità istintive. Infatti, come scrive l'autore, "Pierre Dumont, dopo aver a lungo vagato e conosciuto gli uomini e i loro inganni, s'accordò in società con Dio". Altri temi, uguali disinganni.

tipica dell'area culturale cui appartene Cristina Campo a donare incanto a queste prose, né l'orfico culto del *mito* rinato in tempi recenti, né un congenito, barocco estetismo del *rito*, né, tanto meno, le poetiche avanguardistiche del *gioco*.

In apparente umiltà Antonella Anedda si sfilava dalla modernità, senza mai rinnegarla, intessendo elogi tutt'altro che attuali della lentezza, della pietà, della fatica, della mesta cucina dei versi, della feriale esperienza dei poeti vecchi, e perfino del ritardo mentale, dostoevskiana rivincita dell'anima sull'intelligenza. E così, da una femminilità che sa di poter usare il linguaggio, "per bisogno, come si usa un oggetto quotidiano", nasce, in mezzo all'odierna insensatezza, la semplice evidenza di una poesia ancora necessaria, "solo con il discernimento del senso e dell'ascolto: le parole degli altri, le nostre, il grido del lattaio al mattino".

letterario sia per lo spessore problematico. Il suo racconto *Cose che io non so* era infatti sì la storia del terribile assassino José, omicida dei genitori e delle sorelline, con un orrendo corteggio di sevizie fisiche e morali, ma era anche e soprattutto una divertente e tutt'altro che disimpegnata rivisitazione di questioncelle quali la natura del cosmo e di Dio: il tutto raccontato attraverso la voce delirante e insieme lucidissima di una ragazza innamorata non meno di José che della teologia. Ora il volume di racconti *Una particolare forma di anestesia chiamata morte* conferma la singolare fisionomia stilistica di Galiazzo, narratore caratterizzato allo stesso tempo da una vivace vena comica, con particolare propensione per il *callembour* e l'invenzione straniante, e da un'autentica ossessione per le Sacre Scritture. Non so come l'autore prenderà le parole che sto

della "Smorfia", a quelle di Benigni.

Sarà il caso però di riprendere per qualche momento la famosa etichetta di "cannibale", che appare in questo caso abbastanza appropriata. In effetti Galiazzo non lesina certo i dettagli sordidi. In *Una particolare forma di anestesia chiamata morte* troviamo anzitutto una discreta dose di sesso, sempre però condita abbondantemente d'ironia straniante. Per esempio nel racconto *Tempo* un narratore in prima persona racconta, con modi fra il diaristico e lo sperimentale, dei suoi problemi di eiaculazione precoce, che cerca vanamente di superare facendo pensieri tristissimi durante il coito: con il risultato però che i suoi orgasmi diventano sempre più rapidi e alla fine addirittura istantanei. Ma, com'è noto, il "cannibale" si distingue soprattutto per il compiacimento con

